

ISSN 1125-5218
Fascicolo 1
gennaio - giugno 2011

Periodico di proprietà
dell'Ateneo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICO - FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

SEMESTRALE DI STUDI E RICERCHE
DI **GEOGRAFIA**



1

IN PRIMO PIANO

LA COSTRUZIONE DELLE BIOGRAFIE TERRITORIALI:
ARCHIVI E RAPPRESENTAZIONI

a cura di Marco Maggioli

Cartografare, fotografare, filmare: archivi e geografia

*Mapping, photographing, filming:
archives and geography*

*Cartographier, filmer, photographier:
archives et géographie*

Marco Maggioli*

«From the vast archive of urban maps, plans and artistic interventions into urban mapping, I explore how the modern city as material and social space interacts with the map as scientific instrument and artistic representation of its space and life» (Cosgrove D., 2008, p. 171).

1. Introduzione. Archivi e geografia

Il tema degli archivi, da quelli cartografici e fotografici, a quelli audiovisivi e sonori, nella loro dimensione pubblica e privata, è emerso negli ultimi anni come una delle questioni scientifiche più interessanti da sviluppare per le discipline sociali e dunque anche per la geografia umana (Ogbon, 2011; Lorimer, 2010). Questa “riscoperta” della tematica si manifesta inoltre paradossalmente in una fase storica in cui l’archivio è passato dall’essere esclusivamente luogo fisico di raccolta e conservazione di materiali storici, a luogo “virtuale e remoto”, in rete, facilmente accessibile e consultabile, capace cioè di superare gli impedimenti fisici della distanza. La riflessione attorno a questo tema, tanto in termini generali quanto rispetto alle implicazioni per la ricerca geografica in particolare, vanno a connettersi a nostro avviso con questioni legate alla conservazione della memoria collettiva e individuale, così come alla testimonianza culturale non solo generazionale.

A queste tematiche di ordine generale si legano ancora possibili riflessioni attorno alla ricerca scientifica e alla formazione della conoscenza geografica, tanto nei termini di una rinnovata dimensione della progettualità e della produzione intellettuale del sapere, con ricadute possibili per l’attivazione di forme innovative anche per l’economia della comunicazione e della cultura, in funzione di un tentativo di approfondimento delle opportunità offerte alla disciplina geografica quale parte integrante e rilevante delle scienze sociali.

* Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche. Sapienza Università di Roma.

Da un altro punto di vista, è noto come per Foucault gli archivi rappresentano uno dei luoghi istituzionali della formazione delle pratiche discorsive. In questo senso l'archivio non viene visto esclusivamente come collezione passiva del materiale del passato, ma costituisce esso stesso un vero e proprio meccanismo attivo di enunciazione (Foucault, 1999). L'archivio, nell'interpretazione foucaultiana, è un *a priori* storico,

non di verità che potrebbero non venire mai dette, ma di una storia che è data, perché è quella delle cose effettivamente dette»; un *a priori* che non sfugge alla storicità in quanto «non costituisce una struttura intemporale al di sopra degli avvenimenti; si definisce come l'insieme delle regole che caratterizzano una pratica discorsiva: non come regole che si impongono dall'esterno, ma come implicate proprio in ciò che collegano (*ibid.* p. 171).

Un archivio è in ogni modo sempre un luogo dove si produce un doppio tipo di conoscenza. Da un lato infatti è il luogo della localizzazione della conoscenza, dove il materiale originale viene conservato, dove l'informazione è catalogata e preparata per un uso futuro, dall'altro rappresenta il luogo dove chi vuole produrre un certo tipo di conoscenza "validata" del passato deve essere possibile, e auspicabile, recarsi per operare una re-inscrizione e riproduzione della storia. Al tempo stesso gli archivi producono una serie di contraddizioni (Ogbon, 2011): possono essere considerati come luoghi della memoria e della sua perdita, luoghi del potere e della debolezza, luoghi della noia e della eccitazione della scoperta.

In questo numero del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia si intende coniugare, nel quadro di una riflessione critica, questa ampia tematica, dal loro significato sociale a quello della conservazione, dalla fruizione critica alle ipotesi e opportunità di ricerca nell'ambito della disciplina geografica. Il numero si propone in questo senso di riflettere, certamente non in maniera esaustiva e ultima, attorno ad alcuni processi di sedimentazione della memoria quale momento di formazione di un sapere territoriale e di spazi condivisi.

2. Prospettive di ricerca

Per tentare di avviare questo processo di analisi abbiamo chiesto ad un gruppo di studiosi, prevalentemente geografi, di narrare il proprio punto di vista organizzando il materiale attorno a due questioni principali. La prima riguarda l'approccio teorico-metodologico e le prospettive di ricerche future che su questa tematica si possono aprire, la seconda ha a che fare, più da vicino, con alcune esperienze di approfondimento che attorno agli archivi, cartografici, fotografici, editoriali, si sono di recente sviluppate.

Rispetto al primo aspetto, quello cioè di un tentativo di considerare un nuovo approccio teorico al tema degli archivi, il testo di Gillian Rose *Domesticating the archive: the case of family photography* prende in esame la questione attraverso la lente degli archivi fotografici familiari quale modalità di rap-

presentazione delle relazioni sociali, in considerazione dell'idea che l'archivio domestico possa costituire un vero e proprio spazio relazionale e di auto-rappresentazione molto diverso, e per alcuni versi molto più complesso, rispetto agli archivi tradizionali e istituzionali. Il tema centrale del lavoro della Rose ruota attorno all'idea che questi archivi non si configurano come sistemi cellulari o astratti, quanto piuttosto come una rete relazionale, estesa e diffusa, di immagini molto particolari.

Le immagini famigliari diventano così oggetti che partecipano ad un'elaborazione collettiva, che attivano una pratica sociale sfaccettata e che, attraverso il meccanismo della partecipazione, producono uno specifico e spesso intenso insieme di significati e sentimenti. L'introduzione del concetto di "indessicalità", attraverso il quale il significato degli oggetti, delle pratiche sociali e dei concetti è funzione dei contesti in cui sono collocati, contribuisce a mettere in relazione la narrazione che gli attori (i membri della famiglia) operano nell'osservazione della foto e, di conseguenza, l'uso delle immagini stesse nella pratica della ricerca. Le foto di famiglia sono intese qui come oggetto visuale che mostra l'unicità di un individuo all'interno dello scatto fotografico e la qualità più rilevante che in essa risiede è data l'indessicalità, che è sia proprietà reale e percepita della loro materialità, sia un effetto di cosa possa essere esplicitato attraverso il loro uso.

In questo senso, sembra di poter evidenziare come l'autrice fornisca una notevole apertura metodologica non solo circa il rapporto tra archivi e ricerca sociale, ma anche rispetto alla considerazione degli spazi domestici come spazi possibili per un ragionamento di tipo geografico. Va in effetti rilevato che molto frequentemente i lavori che si rintracciano in letteratura circa l'importanza del "luogo-archivio" fanno più riferimento ai grandi archivi istituzionali di musei, biblioteche ecc. che non ai singoli piccoli depositi di memorie che gli archivi domestici raccolgono. Nella maggior parte di questi studi l'archivio, nella sua veste istituzionale e formalizzata, ha rappresentato una sorta di matrice cellulare che astrae significato dalle fotografie catalogate, senza considerare adeguatamente il contesto in cui l'immagine fotografica si colloca. Al contrario, l'archivio fotografico familiare si colloca all'interno dello spazio domestico e dunque, ben lontano dall'essere organizzato e ordinato, si disperde, spesso senza un ordine ben è preciso, non solo all'interno di una abitazione, ma anche, attraverso le copie inviate ai membri della famiglia, in più case. In questo lavoro così, la declinazione che in qualche modo viene fatta delle teorizzazioni sull'attore-rete messe a punto da Bruno Latour (1998), in cui, ad esempio, ogni idea scientifica, artefatto tecnico o fatto sociale, è il prodotto di una rete di relazioni in cui agiscono attori sociali umani e non umani, rompe con la tradizionale visione disciplinare che considera gli oggetti (e nel nostro caso specifico gli archivi) come mera realtà fisica localizzabile nello spazio paratattico (Turco, 2010)

Da un altro punto di vista il contributo proposto da Charles W. J. Withers dell'Istituto di Geografia dell'Università di Edimburgo dal titolo *Geography and credibility in publishers' archive*, esplora alcuni aspetti della produzione ma-

teriale della conoscenza geografica sia nella letteratura geografica che nella cartografia. In questa direzione, l'autore propone una riflessione critica attorno al concetto di credibilità degli archivi a partire da una differenziazione sostanziale tra l'idea di archivio come "laboratorio scientifico", dove cioè il materiale viene esclusivamente conservato, classificato e analizzato e l'archivio come invece luogo dell'interpretazione, della critica e delle diverse rappresentazioni possibili. L'obiettivo del contributo è dunque quello di indagare a fondo il senso da attribuire agli archivi quali spazi della verifica della credibilità, epistemologica e autoriale, ed evidenziarne allo stesso tempo il loro grado di attendibilità per la nostra stessa credibilità, come ricercatori e utilizzatori. Proprio in questa ottica Whithers esplora alcuni aspetti della produzione di conoscenze geografica nei testi a stampa e nella cartografia in due collezioni archivistiche collocate all'interno della Biblioteca nazionale di Scozia: gli archivi degli editori John Murray e Bartolomew. Lo spunto di ricerca presente in questo contributo ci appare di estremo interesse soprattutto in relazione alla possibilità di immaginare una "geografia dei libri", della loro diffusione, del diverso pubblico, delle relazioni tra autori ed editori.

Sempre per rimanere nell'ambito della ricerca di apertura ad approcci metodologici meticcianti e delle prospettive di ricerca possibili, Giulio Latini nel suo *Censire il visibile, archiviare il mondo: l'Atlante cinematografico delle imprese industriali*, prende in considerazione l'importante mole dei film non fiction promossi e prodotti dalle grandi compagnie industriali internazionali, come Eni, Shell, Fiat, Olivetti, Edisonvolta ecc., dai primi anni del Novecento fino agli anni Settanta del ventesimo secolo. Si tratta, come è facilmente immaginabile, di un'immensa riserva di testimonianze sul "visibile" che concentra la sua attenzione su territori, attori, comunità e fenomeni umani e sociali che non poco interesse possono suscitare per gli studi geografici. Giulio Latini, proprio a partire da considerazioni attorno alla svolta visuale in geografia e nelle scienze sociali (Rose, 2003; Driver, 2003; Bignante 2011), ricostruisce attentamente il percorso storico che già a partire dai primi anni del Novecento veniva attivato ad esempio, dalle produzioni delle società coloniali e commerciali inglesi e francesi al fine di attrarre interessi turistici nelle colonie. Immagini in movimento che vanno a costituire «documenti geografici» che rappresentano, come sottolinea l'autore, "solo il segmento minimale di un abnorme atlante cinematografico redatto nel tempo". In questa direzione appare estremamente rilevante a nostro avviso la questione delle possibilità di rappresentazione dei luoghi e degli spazi. I luoghi cioè non solo stabiliscono una relazione con gli individui che lo abitano ma, più opportunamente, non rappresentano solamente una delle possibili *location*. Il suo significato, viene creato e ricreato dalle rappresentazioni che gli attori producono.

Lo stesso accade con la nozione di spazio: l'idea cioè dello spazio deriva anche dalla percezione e dalla capacità di riconoscimento che gli individui effettuano su di essa (Pires, 2009).

Ad una scala più di dettaglio, ma sempre in un'ottica pienamente riconducibile alla ricerca visuale in geografia e al processo di costruzione della cono-

scienza territoriale attraverso le indagini archivistiche, è il contributo offerto da Carlo Gemignani dal titolo *Archivi e fotografia. Paesaggio, memoria e costruzione di conoscenza territoriale. Alcuni casi in Liguria*. L'autore focalizza qui, a partire da un approccio storico geografico, l'attenzione attorno alla fotografia quale fonte utile per la produzione di informazioni sulla storia del paesaggio, al suo ruolo rispetto alla conoscenza del territorio, alla conservazione. Nella prima parte del suo lavoro Carlo Gemignani coglie pienamente lo spirito che cerca di animare questo numero monografico soffermandosi criticamente attorno all'insieme dei processi di produzione delle immagini, utilizzate a fini specifici, quale esito inevitabile e interpretativo di un percorso soggettivo e culturale degli autori. L'approccio metodologico porta a "rendere evidenti i processi materiali di cambiamento dei paesaggi come frutto di logiche relazionali connesse alla storia di una comunità locale". Nella prima parte del suo lavoro l'autore fornisce, per tratti essenziali, un censimento dei fondi storico-fotografici italiani che, per quanto embrionale, rappresenta una rassegna delle fonti possibili utilizzabili nel nostro Paese. La seconda parte entra invece più in dettaglio nel caso di studio ligure, genovese in particolare, evidenziando il ruolo svolto dal *Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte, l'Immagine di Genova*, e dal fondo Alfred Noack in esso conservato, nel conferimento di senso agli oggetti raccolti e soprattutto nella costruzione vera e propria dell'identità paesaggistica regionale. Interessante in questa direzione è l'attenzione posta da Gemignani sulle "fortune" delle immagini di Noack, dalla loro circolazione editoriale alla fruizione nella borghesia locale, dalla trasformazione in patrimonio pubblico al conseguente consolidamento dell'immagine della regione e della città in ambito divulgativo o scientifico.

Nella terza e conclusiva parte l'autore apre, concorsa una volta, una interessante pista di ricerca, che riguarda "storicamente la formazione del rapporto tra il geografo di professione e la fotografia con la conseguente (mancata) formazione di un archivio". Si tratta, nello specifico, della mancata istituzione di un archivio che raccolga il materiale preparatorio utilizzato, negli anni Cinquanta, da Emilio Scarin, sul tema della casa rurale, che grande lustro regalò alla geografia in quegli anni.

I due contributi successivi di Anna Tanzarella (*Il Trentino nelle reconnaissances degli ingegneri-geografi francesi: cartografie e memorie (dei luoghi) dagli Istituti di conservazione di Parigi*) e Marco Mastronunzio (*Da Trento a Vienna. Copie, stralci e omissioni di cartografie ottocentesche tra gli archivi mitteleuropei*) riconducono il ragionamento sui nessi tra cartografie, archivi e potere e sull'idea di archivio quale fonte e strumento di una geografia storica che voglia anche essere applicativa, che guardi cioè "alla tutela e alla valorizzazione del presente e proponga progettualità per il futuro". In questa direzione in entrambi i lavori sembra di cogliere la possibilità di un approccio, ancora una volta critico e ragionato, circa la necessità di considerare l'archivio non solo come fonte per eccellenza della geografia storica, ma in un'ottica progettuale, come strumento per la tutela e la valorizzazione del presente, "in virtù dell'intima connessione tra politiche di governo del territorio e cartografia".

Il rapporto tra archivi e contemporaneità viene infine coniugato nel contributo di Margherita Azzari, Irene Calloud, Paola Zamperlin (*ArCEs. Archivio digitale della cartografia e delle esplorazioni nei territori delle ex-colonie italiane*). Il progetto qui presentato prevede il censimento, la tutela e la valorizzazione di un eterogeneo patrimonio cartografico, fotografico ed archivistico relativo alle spedizioni scientifiche italiane nelle ex colonie con l'obiettivo di incentivare il recupero a fini conservativi del materiale cartografico in gran parte inedito relativo al periodo coloniale italiano per renderlo disponibile attraverso internet.

3. Conclusioni

Il tentativo che qui viene posto di una meta-narrazione attorno ai luoghi della formazione della discorsività territoriale e della costruzione di spazi della configurazione formalizzata della conoscenza e, per alcuni versi del potere istituzionale, come sono stati da sempre gli archivi, cerca di tenere in considerazione le possibili declinazioni che degli archivi stessi possono essere effettuate anche in chiave geografica.

Questo sforzo è nato dalla presa d'atto che l'archivio, così come immaginato nel corso della modernità, non esaurisce ormai più esclusivamente le sue potenzialità nella dimensione fisica, quale luogo cioè dell'accumulazione delle storie, localizzato, localizzabile e misurabile in metri lineari di scaffalature, ma dipana e sostanzia nei mille rivoli dell'accessibilità contemporanea, le proprie potenzialità di "luogo della conoscenza" diffusa. È dal vasto archivio pubblico delle carte geografiche, dei manoscritti della storia ufficiale e non, è dalle immagini fotografiche delle singole storie e dai mille possibili archivi privati che forse è possibile riprendere a pensare la geografia umana come disciplina in tutto e per tutto, sociale.

È in questo senso a nostro avviso che l'archivio, al pari delle biblioteche o dei laboratori scientifici, assume il ruolo di quelli che Bruno Latour (1998) definisce *centre of calculation*. Non solo gli archivi come luoghi della conservazione delle memorie, ma gli archivi come luoghi della costruzione di spazi della socialità, della condivisione nella contemporaneità, della critica, nella considerazione che il luogo, e ciò che esso contiene, viene creato e ricreato incessantemente attraverso la rappresentazione operata dagli individui che ne fanno parte.

Bibliografia

- COSGROVE D., *Geography and vision. Seeing, imagining and representing the world*, Tauris, 2008.
- DRIVER F., "On geography as a visual discipline", in *Antipode*, 15, 2003, pp. 227-231.
- FOUCAULT M., *Archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1999.
- HALLAIR G., "Les images en géographie sous l'angle des humanités numériques", *EchoGéo*, 8, 2009, mars 2009/mai 2009.

- LATOUR B., *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Edizioni di Comunità, Milano, 1998 (ed. or. 1987).
- LIVINGSTONE D., WITHERS C. (eds), *Geography and Enlightenment*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1999.
- LORIMER H., “Caught in the nick of time: archives and fieldwork”, in CRANG M., DELYSER D., HERBERT S., MCDOWELL L. (eds.), *The handbook of qualitative methods in human geography*, London, SAGE, 2010, pp. 248-272.
- LORIMER H., “Telling small stories: spaces of knowledge and the practice of geography”, in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 28, 2003, pp.197-217
- LORIMER H., “The geographical field course as active archive”, in *Cultural Geographies*, 10, 2003, pp.278-308;
- OGBORN M.O., “Archive”, in AGNEW J., LIVINGSTONE, D. (eds), *The Sage Handbook of Geographical Knowledge*, London, SAGE, 2011, pp. 88-98.
- PIRES H.F., “Reflexões sobre o advento da cibergeografia ou o surgimento da geografia política do ciberespaço: contribuição a crítica à geografia crítica”, II Encontro Nacional de História do Pensamento Geográfico, laboratório de Geografia Política, do Departamento de Geografia da Universidade de São Paulo, 9-12 novembre 2009 (<http://enhpgee.files.wordpress.com/2009/10/hindenburgo-pires.pdf> consultato il 28 dicembre 2011).
- ROSE G., “On the need to ask how, exactly, is geography visual”, in *Antipode*, 15, 2003, pp. 212-221.
- Rose G., “Practising photography: an archive, a study, some photographs and a researcher”, in *Journal of Historical Geography*, volume 26, issue 4, october 2000, pp. 555–571.

Riassunto

Il lavoro che viene qui presentato ha come obiettivo prioritario quello di indagare il vasto campo degli archivi a partire da una prospettiva geografica. L'archivio, per come lo abbiamo conosciuto e studiato, ha rappresentato a lungo il luogo fisico della conservazione delle storie e delle memorie delle comunità e dei singoli, facilmente misurabile nella sua estensione e nella sua capacità di raccogliere, inventariare e censire materiale di diversa natura. La possibilità di accedere oggi facilmente ad archivi diversi e distanti pone questioni che possono essere interpretate in chiave geografica come ad esempio la credibilità delle fonti, la ricerca di nuovi spazi per l'interpretazione delle rappresentazioni visuali, l'uso del materiale archivistico per la ricerca territoriale.

Parole chiave

Geography, archivi, cartografia, fotografia.

Abstract

The main objective of the work is to investigate the wide topic of archives from a geographical perspective. The archive, as we have known and studied, has represented for long the place of physical preservation of the stories and memories of the communities and individuals, easily measurable in its breadth and in its ability to collect, inventory and census materials of different nature. The opportunity of access now easily to the archives from different places carry out matters that can be interpreted according to a geographical point of view, such as the credibility of sources, the search for new spaces of interpretation of visual representations, the use of archival material for the territorial research.

Keywords

Geography, archives, cartography, photography.

Resumé

Le travail présenté ici a pour objectif principal d'étudier les archives à partir d'un point de vue géographique. L'archive, comme nous avons connu et étudié, a longtemps représenté la préservation physique des histoires et les mémoire des communautés et des individus, facilement mesurés dans son ampleur et dans sa capacité à collecter, des stocks et du matériel de recensement des différents nature. La capacité de maintenant facilement accès aux archives différentes et loin, pose des questions qui peuvent être interprétés d'un point de vue géographique tels que la crédibilité des sources, la recherche de nouveaux espaces pour l'interprétation des représentations visuelles, l'utilisation de matériel d'archives pour la recherche territoriale contemporaine.

Mots-clés

Geographie, archives, cartographie, photographie.